

Sono Stato Fortunato

Autobiografia

Noi siamo quello che altri hanno voluto che diventassimo. Facciamo in modo che diventiamo quello che noi avremmo (rafforzativo di saremmo) voluto diventare.

Dopo aver lavorato come apprendista da un corniciaio, W.H. Davies viaggiò per gli Stati Uniti, attraversò molte volte l'Atlantico su navi per il trasporto di bestiame, perse un piede tentando di saltare su un treno diretto nel Klondike e divenne un venditore ambulante e cantore di strada in Inghilterra. Visse pienamente l'esperienza del vagabondaggio, facendo parte in prima persona di quel fenomeno dai contorni quasi epici che caratterizzò l'America tra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo. In seguito, divenuto ormai celebre come poeta, decise di scrivere la propria storia. Pagine limpide e forti nella loro levità e freschezza, che danno tuttavia prova di un'estrema capacità letteraria e raccontano un'esperienza straordinaria senza cercare lo scandalo e il clamore, ma tentando di spiegare il significato dell'abbandono delle convenzioni. Lo stile di Davies non appare mai affettato, ma esprime dignità e amore per la vita concreta e genuina, rendendo preziose le avventure del quotidiano. La sua Autobiografia di un vagabondo ha ispirato intere generazioni di scrittori e musicisti, che dalla sua vita e dalle sue poesie hanno tratto spunti e riflessioni. Acclamato tra i migliori poeti georgiani, visse sempre e comunque con il minimo indispensabile, seguendo i precetti di un'esistenza semplice e senza sprechi.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Grazia Deledda, Gesualdo Bufalino, Benedetto Croce, Jean-Paul Sartre, ma anche Oriana Fallaci, Charles Aznavour e tante altre colonne del secolo scorso, un viaggio affascinante e alternativo nel

Novecento. Pierfranco Bruni è nato in Calabria. Archeologo direttore del Ministero Beni Culturali, già componente della Commissione UNESCO per la diffusione della cultura italiana all'Estero, è presidente del Centro Studi "Grisi". Ha pubblicato libri di poesia (tra i quali "Via Carmelitani", "Viaggioisola", "Per non amarti più", "Fuoco di lune", "Canto di Requiem"), racconti e romanzi (tra i quali vanno ricordati "L'ultima notte di un magistrato", "Paese del vento", "L'ultima primavera", "E dopo vennero i sogni", "Quando fioriscono i rovi"). Si è occupato di letteratura del Novecento con libri su Pavese, Pirandello, Alvaro, Grisi, D'Annunzio, Carlo Levi, Quasimodo, Ungaretti, Cardarelli, Gatto, Penna, Vittorini e la linea narrativa e poetica novecentesca che tratteggia le eredità omeriche e le dimensioni del sacro. Numerosi sono i suoi testi sulla letteratura italiana ed europea del Novecento. Ha scritto saggi sulle problematiche relative alla cultura poetica della Magna Grecia e si considera profondamente mediterraneo. Ha scritto, tra l'altro, un libro su Fabrizio De André e il Mediterraneo ("Il cantico del sognatore mediterraneo", giunto alla terza edizione), nel quale campeggia un percorso sulle matrici letterarie dei cantautori italiani, ovvero sul rapporto tra linguaggio poetico e musica. Un tema che costituisce un modello di ricerca sul quale Bruni lavora da molti anni.

"Credo che molte volte sia la presenza del senso di colpa a spingere le generazioni adulte a chiedersi ma che cosa posso fare per te? in una maniera quasi caritatevole, che secondo me non dovrebbe esistere, una generazione che mi guarda così io non la voglio, quello che io voglio, e qui parlo per me, è una generazione di adulti che mi riconosca." dal dialogo con Anna L'ansia e l'incertezza sono i due sentimenti più diffusi tra i giovani, ma anche tra gli adulti che dovrebbero istruirli e educarli. Che ruolo possono assumere oggi gli adulti che si confrontano sui temi dell'educazione, in un tempo

complesso e difficile come quello che stiamo vivendo? Attraverso quali esperienze e atteggiamenti possiamo rigenerare una pratica costruttiva del presente e un desiderio rinnovato di futuro? Tutto si muove da dentro - Un nuovo incontro tra generazioni è un percorso di riflessione alimentato dal dialogo con giovani che raccontano, tra paure e speranze, la propria e originale visione del tempo che stiamo attraversando e delle sue contraddizioni. In esso narrazione e ascolto si propongono come fonte inesauribile di occasioni per pensare il proprio ruolo di adulti in rapporto alla funzione educativa e di sostegno alle nuove generazioni. L'obiettivo è muovere verso la definizione, non di soluzioni magiche, ma di prospettive possibili e atteggiamenti praticabili, finalizzati a rigenerare la qualità della presenza adulta e a superare il rischio, sempre più incombente, di uno stallo e di una resa che avrebbero il sapore di una definitiva sconfitta.

Il testo, autobiografico, racconta la storia di Maurizio Maresca, ingegnere meccanico, prima manager e poi imprenditore e consulente. La narrazione parte dagli anni dello studio e della formazione, e si snoda per oltre sessant'anni, a cavallo tra XX e XXI secolo; ne emerge una figura di uomo dedito al lavoro, pronto al sacrificio, innamorato della sua professione. Il racconto, in ordine cronologico, è reso più accattivante dalla presenza di aneddoti, "fattarielli", barzellette, episodi di vita quotidiana, che accompagnano la descrizione delle molteplici esperienze lavorative del protagonista e delle emozioni di tutti i personaggi. Sullo sfondo, le vicende nazionali e internazionali, dalla nascita del mercato globale alla caduta del Muro di Berlino, dall'attentato alle Torri Gemelle alle prime privatizzazioni, passando per quelle che l'autore ritiene le principali opere degli ultimi decenni a Napoli: la Tangenziale e il Centro Direzionale.

Read PDF Sono Stato Fortunato Autobiografia

Jack London (pseudonimo di John Griffith Chaney London, San Francisco, 1876) scrive questa Autobiografia alcoolica nei primi mesi del 1912, qualche anno prima della sua controversa e prematura morte, ancora avvolta nel mistero: un'overdose "volontaria" di antidolorifici, un'intossicazione o un definitivo attacco di sifilide? È comunque il momento di una pesante ricaduta nel vizio del bere. Subito dopo un tormentato viaggio a New York, lo scrittore, completamente sbronzo, decide di rasarsi a zero i capelli. Usando le sue parole, quelle stesse della sua autobiografia, John Barleycorn ha ancora una volta la meglio sul povero essere umano che conquista con le sue lusinghe di eterna felicità. Autobiografia alcoolica è l'esempio più maturo delle capacità narrative di London, un racconto intriso di ricordi personali ora tristi e ora dolenti, solo di rado felici e spensierati. Memorabili rimangono gli inizi avventurosi sulle navi dei cacciatori di foche, i postriboli del porto di Oakland, le macabre, oscure anticipazioni di un probabile suicidio a venire. E non meno suggestive sono le parentesi sentimentali, come il primo amore, il primo bacio o il continuo riferimento all'amicizia virile. Un uomo attratto dal nomadismo e dall'avventura, ex operaio e cercatore d'oro, utilizza come chiave di lettura della sua stessa vita il vizio definito "casuale" per l'alcool, la disperata volontà di sfuggire al bicchiere e l'impossibilità autodistruttiva di rinunciargli. Il suo "bere scientificamente" non salva London dalla schiavitù della bottiglia. Una summa ironicamente alcoolica di tutte le prove letterarie di London, un testo fondamentale per comprendere la sua poetica e mettere a fuoco la sua inimitabile facilità nel narrare la lotta umana per la quotidiana sopravvivenza.

Antonio Giangrande, orgoglioso di essere diverso. Si nasce senza volerlo. Si muore senza volerlo. Si vive una vita di prese per il culo. Noi siamo quello che altri hanno voluto che diventassimo. Facciamo in modo che diventiamo quello che

noi avremmo (rafforzativo di saremmo) voluto diventare. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italici. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

Le poesie di Vendola e Bossi, i dialoghi tra Di Pietro e i suoi pulcini, le vacanze di Formigoni, i complessi estetici di D'Alema. Mentre la Seconda Repubblica arriva al capolinea, quattordici dei suoi protagonisti si raccontano. Per la prima volta a loro insaputa. Lo fanno attraverso un esilarante blob costruito con le frasi più surreali e divertenti rilasciate in centinaia di interviste, conferenze stampa, comparsate televisive, autobiografie ufficiali e intercettazioni, mixate in una lunga confessione senza freni inibitori. Ogni ritratto si trasforma in un monologo ininterrotto che rivela vizi, tic, contraddizioni ideali e caratteriali di un'intera classe dirigente. Da Bersani a Fini a Bertinotti a D'Alema, passando per Mastella, Prodi e Casini, tutti si confessano in prima persona. Tutti tranne Silvio Berlusconi. A raccontare il Cavaliere ci pensano le donne che lo hanno conosciuto. In un crescendo molto poco istituzionale che dal bunga bunga arriva allo squat squat, ultima moda delle cene di Arcore. L'artista, la cui immagine suole collocarsi sotto il segno dell'armonia, in realtà è scrittore inquieto, imprevedibile e bizzarro, tutto giuochi di fantasia e preziosismi stilistici, intento a innestare nella pagina latina, con raffinato gusto d'antiquario, reperti di rarità estrema. Eugenio Garin

L'Autobiografia di Andrew Carnegie permette ad Andrew Carnegie di dare ai lettori uno sguardo nella sua mente, nel

suo cuore e nella sua anima. Chiamato un "esempio" per i ricchi dall'ex primo ministro britannico Gladstone, Carnegie era un uomo umile e gentile. A soli 13 anni, emigrò in America e cominciò a lavorare in una fabbrica per sbarcare il lunario. Al momento della sua morte, era un multimilionario che ha dato via circa il 90% della sua ricchezza personale. Carnegie considerava il suo debito verso la società di essere filantropico con l'eccesso che aveva guadagnato. La generosità di Carnegie può ancora essere sentita in tutta l'America, dato che diverse biblioteche, la Carnegie Mellon University, la Carnegie Hall e molte altre organizzazioni esistono oggi grazie al suo altruismo. Un vero esempio della forza d'animo del sogno americano e di come possa essere non solo raggiunto ma anche donato agli altri, L'Autobiografia di Andrew Carnegie è una vera ispirazione.

Autobiografia di un'idea non è soltanto il racconto della vita dell'architetto Louis H. Sullivan, ma la narrazione della nascita e dello sviluppo dell'ideale che ne ha influenzato l'intera opera e il pensiero teorico. Animato da una costante fede nella forza degli uomini di operare, pensare e soprattutto immaginare, supportato da un acuto spirito di osservazione capace di rivelare con chiarezza disarmante la realtà delle cose, spinto dall'intima necessità di guidare lo sviluppo della società moderna e della cultura americana, Sullivan ripercorre nell'Autobiografia un'esistenza trascorsa a coltivare un'idea, essa stessa protagonista del racconto, che si nutre giorno dopo giorno dell'istinto del fanciullo delle prime pagine, e che plasma, lentamente ma inesorabilmente, la sua visione del mondo. La storia di quest'idea si concretizza nell'architettura, luogo dove convergono le forze creatrici della natura e degli uomini ed espressione dell'originaria vocazione alla forma di tutte le cose. I quattro scritti qui raccolti sono la lettera di congedo che Oliver Sacks ha voluto indirizzare ai suoi lettori, dapprima

rendendoli partecipi delle proprie sensazioni di fronte alla soglia degli ottant'anni, e più tardi informandoli, con perfetta sobrietà, di essere affetto da un male incurabile. Ma non ci si inganni: sono pagine vibranti di contagiosa vitalità quelle che Sacks ci regala, dove più che mai si respirano freschezza, passione, urgenza espressiva. Come quando, riflettendo sulla vecchiaia, rivela di percepire «non una riduzione ma un ampliamento della vita mentale e della prospettiva»; o quando si ripromette, nel breve tempo che gli resta, di «vivere nel modo più ricco, più intenso e più produttivo possibile»; o quando racconta di aver visitato, fra una terapia e l'altra, il centro di ricerca sui lemuri della Duke University: «... mi piace pensare che, cinquanta milioni di anni fa, uno dei miei antenati fosse una piccola creatura arboricola non troppo dissimile dai lemuri odierni»; o quando, pochi giorni prima della morte, contemplando la sua vita dall'alto «quasi che fosse una sorta di paesaggio», ne rievoca i momenti essenziali: del tutto simile, in questo, a un filosofo da lui molto amato, David Hume, il quale, appreso di avere una malattia mortale, scriveva nella sua breve autobiografia: «È difficile essere più distaccati dalla vita di quanto lo sia io adesso». L'autobiografia di un sogno, un vero e proprio percorso attraverso le fasi del sonno e le dimensioni oniriche che le accompagnano. Il viaggio di un qualcuno o un qualcosa che vive da sempre avvolto in un alone di mistero, che ci accomuna e ci tocca tutti, attraversando gli spazi cerebrali ed emotivi più delicati e profondi del genere umano. Movimento, ricerca e comprensione, indicano necessariamente un'azione? E se scopriremo che nella totale immobilità c'è molto più fermento di quanto osiamo immaginare? Il romanzo affronta queste domande,

per la prima volta viste dalla prospettiva di chi, fin da tempi remoti, osserva e attraversa costantemente gli angoli più personali e intimi del genere umano. Una narrativa classica intrinsecamente italiana. Uno scenario fantastico dalle mille sfaccettature.

Cavaliere's writing brings together poetry and prose and takes the reader across time, space and generations. Anna Gadd Colombi, Colloquy Riccardo Cavaliere nasce a Cremona nell'aprile del 1985. La passione per la letteratura lo accompagna dalla più tenera età, quando si immerge nelle letture fantastiche di autori noti quali: Roald Dahl, Tolkien, Lewis e l'attualissimo George R.R. Martin. All'età di undici anni dà vita alle prime produzioni poetiche, di ispirazione prettamente ermetica, ungarettiana. L'evoluzione verso la narrativa si manifesta durante gli studi liceali, con la scoperta di pilastri della narrativa italiana contemporanea quali Italo Calvino e Dino Buzzati e dopo aver esplorato alcuni dei grandi classici della letteratura tedesca e russa, come le opere di Mann e Dostoevskij. Nel 2005 si iscrive all'Università degli studi di Parma dove seguirà il corso in Comunicazione letteraria moderna e contemporanea, approfondendo la conoscenza di autori visionari e creativi come Dino Campana. Passa un anno della propria vita in Nuova Zelanda e, dal 2011, lavora come Educatore Professionale Socio-Pedagogico. Nel 2014 esordisce con la pubblicazione di una raccolta di poesie e racconti

lunghe, intitolata: *Morale della favola*. Nel dicembre 2017 ottiene un riconoscimento dalla rivista artistica internazionale *Colloquy*, della Monash University di Melbourne, che pubblica la traduzione in lingua inglese dell'estratto: *Il piccolo regista Mr. Cuore*. Scrittore, educatore, ma soprattutto marito, papà e amante della vita.

Sono stato fortunato - autobiografia Edizioni Mondadori

Ogni vita è caratterizzata da avvenimenti e incontri che la rendono interessante, ma se la vita è quella di un uomo che ha avuto la fortuna di nascere due volte, la prima come ingegnere e la seconda come scrittore, le storie da raccontare si moltiplicano. Alla soglia dei novant'anni l'ingegnere-filosofo più amato d'Italia torna in libreria con una nuova autobiografia, ampliata dai ricordi, dagli aneddoti e dalle riflessioni che hanno colorato la sua seconda vita, quella che inizia con la pubblicazione di *Così parlò Bellavista*. Il primo libro diventa dunque lo spartiacque di una storia che spazia dai primi amori ai recenti successi, raccontata attraverso le persone e le esperienze che l'hanno resa straordinaria. E ciò che all'apparenza può sembrare irrealistico altro non è che un'esistenza felice, trascorsa relativamente bene, dice lui, perché grazie a Dio qualche contrarietà l'ha avuta. Con la stessa coinvolgente grazia con cui ha raccontato i compagni di scuola, i primi amori, il lavoro di informatico, ma soprattutto la sua Napoli, Luciano

De Crescenzo fruga nei cassetti della memoria per offrire ai lettori la narrazione inedita di una vita che lo ha reso tifoso, umorista, filosofo, atleta, ottimista, buono, fortunato, ingegnere, presepista, pressapochista, dubbioso, felice, ma soprattutto scrittore.

Love and Struggle: My life in SDS, the Weather Underground, and Beyond di David Gilbert è l'autobiografia politica dell'autore. David ha attraversato da protagonista, come militante, teorico, nonché ricercatore, un'intensa stagione di impegno politico dall'inizio degli anni '60 fino all'inizio degli anni '80, passione che è continuata in carcere dopo il suo arresto. Il libro ripercorre le tappe fondamentali della sua esistenza politica intrecciate con gli avvenimenti che hanno riguardato la storia nordamericana dalla lotta antisegregazionista fino alla genesi delle politiche neoconservatrici di Ronald Reagan insediatosi alla Casa Bianca.

In Autobiografia di Sunyogi, il guru del Sunyoga - lo Yoga del Sole - guida i lettori attraverso lo straordinario viaggio della sua vita, ricordando le persone e gli eventi che hanno plasmato il suo percorso nel mondo materiale e spirituale. Un libro ricco di sviluppi spirituali ed intuizioni sui mali del mondo e le possibili cure da applicare alla nostra società ego-centrica, accompagnato da riflessioni consapevoli sullo yoga, la tecnica del Sunyoga e la sua missione di pace universale nel mondo.

Leggendo questo libro ti immergerai completamente nella vita di Sunyogi: sarai al suo fianco mentre percorre le strade dell'India in un cammino durato sei anni, sarai con lui durante il suo eremitaggio sulle cime innevate dell'Himalaya, e sarai ancora con lui mentre affronta la brutalità della polizia iraniana in una prigione sotterranea. Sempre lo yogi, sempre il santo pacifico.

"La strada era vuota, ma appena passato il cartello di Vernasca il motore del mio 125 emise un gemito terribile e si spense ¿ Chiusi gli occhi, pensai a come poteva essere sentirsi artista ¿ Non riuscivo proprio a capire. Ma più non capivo, più mi veniva voglia di fare l'artista..."

Un libro a lungo atteso nel mondo dello Yoga. Uno dei più profondi commenti agli immortali Yoga Sutra (Aforismi) di Patanjali, la più importante scrittura di questa scienza millenaria. Basandosi sui commenti inediti di Paramhansa Yogananda, il suo discepolo Kriyananda ci offre una visione pratica di questi altissimi insegnamenti, rendendoli accessibili a tutti e spazzando via alcune delle interpretazioni, affermatesi nel corso del tempo, che li rendevano oscuri e difficili da applicare.

Autobiografia di un vigile urbano, irriverente, ironico, atipico e geniale. Un trattato scientifico sulla seduzione ed altro. In un libro finora mai scritto sull'improvvisazione, sulle avventure e sulla mente, dove neanche un'opera di fantasia sarebbe mai arrivata.

John Cassavetes (1929-1989), attore poliedrico e regista di film quali Ombre, Volti, Mariti e Gloria (Leone d'Oro a Venezia), è considerato il padre del cinema americano

indipendente. I suoi film, realizzati con budget minimi e la collaborazione, sia dietro le quinte che sulla scena, di amici e parenti – tra cui gli «attori feticcio» Seymour Cassel, Ben Gazzara, Peter Falk e Gena Rowlands – hanno inaugurato un nuovo modo di fare cinema lontano dall'egemonia degli studios hollywoodiani, libero da sceneggiature rigide e incentrato sulla massima improvvisazione degli attori. In questo libro, l'autore raccoglie e raccorda fra loro una quantità imponente di citazioni da interviste edite e inedite con il regista e i suoi amici e i collaboratori più stretti: dalle vicende personali ai dietro le quinte della realizzazione dei film, fino alle battaglie per la loro diffusione, quello che ne emerge è il ritratto completo, onesto e appassionato di uno dei cineasti più geniali e coraggiosi di sempre.

Un corpo a corpo, durato quasi quarant'anni: questo è stato il rapporto tra Twain e la sua autobiografia. Risale infatti al 1870 la prima decisione di mettere nero su bianco la sua vita. Proposito naufragato nel giro di qualche infruttuoso tentativo. Da allora fino al 1905, quel tarlo portò Twain ad accumulare una quarantina di «false partenze» e una montagna di scartafacci, frammenti, appunti, scalette e capitoli, via via cestinati. Verità e franchezza – questi gli scogli contro cui s'infrangeva ogni tentativo, poiché «con una penna in mano, il libero fluire dei ricordi si ritrova imbrigliato, misurato, e si fa ipocrita». Finché all'alba del gennaio 1906, ecco la svolta: Twain cominciò a dettare a una stenografa quella che finirà per approvare come la sua definitiva autobiografia. Tre anni più tardi, dopo 250 dettature e oltre mezzo milione di parole, l'opera poteva dirsi compiuta, ma a una condizione: la pubblicazione sarebbe avvenuta solo cent'anni dopo la sua morte. «Scrivere un libro destinato alla pubblicazione un secolo dopo consente una libertà senza pari. Solo così puoi parlare apertamente di chiunque, senza timore di ferire i suoi sentimenti, né quelli dei figli o dei nipoti». Questo fu il

mandato di Twain, e trascorso il secolo da lui preordinato, ecco che finalmente nel 2010 la University of California Press ha dato alle stampe l'unica autentica autobiografia, così come concepita dall'autore e senza le censure e i rimaneggiamenti indebitamente apportati dai curatori delle precedenti edizioni. E così il vero Twain ha sbaragliato record e classifiche di vendita negli Usa, grazie al vulcanico racconto dei suoi ricordi a briglia sciolta, in barba a ogni ordine o cronologia, e soprattutto senza remore né riguardi per chicchessia. Forte dello straordinario successo ottenuto in America – oltre 400000 copie vendute e 42 settimane in classifica –, arriva oggi ai lettori italiani il rutilante racconto della sua vita, traboccante di humour, delle sue geniali intuizioni e delle sue arguzie, espresse con tutta la franchezza di chi parla «come dalla tomba».

Dall'epoca d'oro del bebop alla rivoluzione della fusion, la musica di Miles Davis ha attraversato e segnato l'intera storia del jazz. In questo libro autobiografico, che torna oggi in un'edizione rilegata e arricchita di preziosi contenuti speciali, Davis racconta l'evoluzione del suo stile, i suoi gruppi, gli album e i concerti, ma anche gli amici, le donne, la famiglia, gli anni bui dell'eroina, i conflitti con i bianchi del mondo della stampa e del potere costituito. Dalla sua voce di volta in volta commossa, indispettita, orgogliosa, nasce un grandioso film corale in cui fanno da co-protagonisti Charlie Parker, John Coltrane, Dizzy Gillespie, Jimi Hendrix e Prince, e in ruoli cameo troviamo Juliette Greco, Jean-Paul Sartre e addirittura Ronald Reagan. Fitto di aneddoti e informazioni come una grande enciclopedia del jazz, ma animato dal calore di una personalità battagliera, questo libro è una testimonianza fondamentale per la storia della musica, ma insieme un romanzo appassionante e un ritratto "militante" di mezzo secolo di cultura nera americana.

Come fa un ragazzino nero cresciuto a piedi scalzi in un

paesello della Florida negli anni Trenta a trasformarsi in un fenomeno musicale planetario? Come fa un cieco a farsi strada fino all'Olimpo delle star lasciandosi guidare, invece che da un cane e da un bastone, solo dal suo amore per la musica? Questa è la storia audace, appassionante e quasi miracolosa di Ray Charles, raccontata dal suo stesso protagonista con un candore e un entusiasmo rari. Dalle prime lezioni di piano nel retrobottega di un emporio ai tour nelle selvagge dance hall di provincia, fino agli studi delle grandi case discografiche e alle arene di mezzo mondo, Ray ripercorre le tappe di una vita avventurosa e determinata e di una carriera lunghissima, e insieme la storia della musica e della società americane (senza tacere nulla delle sue esperienze con il sesso e la droga, delle sue convinzioni politiche e dei suoi dilemmi religiosi). A chiudere questa imperdibile autobiografia, aggiornata fino agli ultimi giorni di vita dell'autore, c'è un'utile discografia completa e commentata.

La notte del 22 maggio 2010, quando l'Inter di Mourinho sale sul tetto d'Europa e conquista la sua terza Champions League, a sollevare per primo quel trofeo così a lungo inseguito non può che essere il capitano di tante battaglie, Javier Zanetti. Arrivato da giovane sconosciuto alla corte del presidente Moratti, nel lontano 1995, Zanetti ha legato in modo indissolubile la propria carriera alla maglia nerazzurra, ultima «bandiera» in un calcio dove i grandi campioni sono spesso fuoriclasse senza radici. Tutti, compagni e allenatori, tifosi e avversari, insieme alle qualità tecniche ammirano la tenacia e la costanza che mette in partita: oggi come vent'anni

fa, per lui l'entusiasmo è sempre lo stesso, corsa e cuore, salire palla al piede a centrocampo e puntare l'uomo, macinare chilometri su chilometri sulla fascia. Del resto il suo soprannome è «El Tractor», il trattore. Un campione in campo e fuori dal campo, Zanetti ha creato la Fondazione Pupi per aiutare bambini e ragazzi disagiati di quei barrios di Buenos Aires dove è cresciuto e dove, per aiutare la famiglia, lavorava come muratore insieme al padre o consegnava il latte alzandosi alle tre del mattino. Nella notte del trionfo al Santiago Bernabeu di Madrid, qualcuno fatica a riconoscere in quel volto pazzo di gioia, con la coppa appena conquistata a mo' di cappello, l'autorevole capitano capace in campo di parlare con l'esempio più che con le urla, il campione tranquillo che tutti considerano erede di un altro grande capitano della storia interista, Giacinto Facchetti. Forse perché non sanno che Javier Zanetti, ciuffo da bravo ragazzo, serio, determinato, «fortunato e felice» come si definisce ripensando alla sua eccezionale avventura sportiva, nasconde un po' di quel Dna di follia della sua unica grande squadra, la Pazza Inter con cui ha sofferto, perduto e vinto. E il cui orgoglio per i tanti trofei conquistati - fra tutti, lo storico Triplete - nessuno potrà mai cancellare. Ripercorrendo con Gianni Riotta la propria carriera, Zanetti mette da parte il personaggio pubblico e si racconta «a tutto campo», rivivendo la Partita Infinita di un ragazzino che a Buenos Aires giocava su

campetti fangosi e che a quarant'anni ha vinto tutto. Ma non ha mai dimenticato che, se è arrivato ad alzare in alto quella coppa, lo deve ai valori in cui crede, la fatica, il lavoro, la famiglia. Perché per correre dietro a ragazzi che hanno la metà dei tuoi anni non basta avere fiato, ci vuole il carattere di un vero uomo.

292.2.115

[Copyright: c2114c011eb6fdcdb43438110b586a3](https://www.amazon.com/dp/c2114c011eb6fdcdb43438110b586a3)